

## Inclusione economica per costruire benessere sociale

### Economic inclusion to build social wellbeing

Monica Parricchi

Full professor of Education | Faculty of Education | Free University of Bozen-Bolzano (Italy) | monica.parricchi@unibz.it

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Parricchi, M. (2023). Economic inclusion to build social wellbeing. *Pedagogia oggi*, 21(2), 207-213.  
<https://doi.org/10.7346/PO-022023-25>

**Copyright:** © 2023 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi10.7346/PO-022023-25>

#### ABSTRACT

In the global context of rising inequality, a new way of thinking about the concept of growth and development is needed to improve people's lives and wellbeing by building a new, pedagogically based work culture that holds together quality of life, social inclusion, and economic growth.

Creating higher standards of living is more than a matter of money, but it must start from the material reality of daily life. Education makes it possible to build awareness of the world, develop independent judgments, and also take action to understand the complex economic system. A large body of literature emphasizes the importance of supporting and increasing the level of financial skills of the population, particularly in the most vulnerable groups, to protect and improve individual and social wellbeing, which emphasizes its fundamental contribution to reducing the gender gap and combating inequality for all those at risk of social exclusion.

Nel contesto globale di crescenti disuguaglianze è necessario un nuovo modo di pensare al concetto di crescita e sviluppo, per migliorare la vita e il benessere delle persone, costruendo una nuova cultura del lavoro, pedagogicamente fondata, che tenga insieme qualità della vita, inclusione sociale e crescita economica.

La costruzione di più elevati standard di vita è più che una questione di denaro, ma da esso deve partire per la materialità della vita quotidiana. L'educazione permette di costruire la consapevolezza sul mondo, sviluppare giudizi indipendenti e intraprendere azioni per capire anche il complesso sistema economico. Un'ampia letteratura sottolinea l'importanza di sostenere e aumentare il livello di competenze finanziarie della popolazione, in particolare nelle categorie più deboli, come strumento per tutelare e migliorare il benessere individuale e sociale, che sottolinea il suo contributo fondamentale a ridurre il gap di genere ed a combattere le disuguaglianze per tutti i soggetti a rischio di esclusione sociale.

**Keywords:** work | wellbeing | education | inequalities | inclusion

**Parole chiave:** lavoro | benessere | educazione | disuguaglianze | inclusione

Received: September 1, 2023

Accepted: October 23, 2023

Published: December 29, 2023

**Corresponding Author:**

Monica Parricchi, [monica.parricchi@unibz.it](mailto:monica.parricchi@unibz.it)

## 1. Lavoro e inclusione sociale

Il lavoro, nella concezione occidentale, è definito come una attività deputata a predisporre quanto serve alla conservazione della vita umana, al suo sviluppo ed al suo miglioramento, ponendosi come dimensione fondamentale della vita degli individui. Intrinseco ad esso è il concetto di necessità per l'uomo di creare, rendere disponibili e trasformare oggetti, prodotti, idee, per soddisfare i bisogni e dare senso alla sua esistenza individuale e collettiva (Totaro, 1999), costruendo il proprio benessere. Il soggetto del lavoro è l'uomo stesso che nel lavoro cerca la realizzazione, il compimento della sua vocazione professionale, la costituzione dei rapporti sociali (Lazzarini, 2004). Infatti, se, da un lato, anima l'esistenza dell'uomo, il suo tempo, la sua realizzazione, la sua dignità, dall'altro abita e struttura la convivenza sociale e civile, i suoi luoghi e i suoi ritmi (Riva, 2006). Il lavoro è fattore primario dell'attività economica e chiave di tutta la questione sociale e non deve essere inteso soltanto per le sue ricadute oggettive e materiali, bensì per la sua dimensione soggettiva, in quanto attività che permette l'espressione della persona e costituisce quindi elemento essenziale dell'identità personale e sociale della donna e dell'uomo funzionali all'inclusione sociale. Il valore del lavoro si afferma pedagogicamente (Alessandrini, 2012) come "ambito" che contribuisce a promuovere la crescita e lo sviluppo della persona, in qualsiasi settore ma anche dal clima organizzativo e dell'ambiente in cui si svolge. Meda (2022) descrive il lavoro come caratterizzato da due dimensioni, *acquisitiva* ed *espressiva*. La prima corrisponde al principio del lavoro *giusto*, con cui il soggetto acquisisce le risorse di cui ha necessità per condurre una vita umana. La seconda, invece, fa riferimento al principio del lavoro *dignitoso* che esprime il potenziale di vita e realizza la fioritura umana mediante il lavoro. Attraverso le dinamiche e le relazioni professionali, inoltre, si costruisce la cultura, intesa come modo propriamente umano di abitare il mondo (Nicoli, 2009).

Tra i 17 *Sustainable Development Goals* delle Nazioni Unite, l'obiettivo numero 8 fa esplicitamente riferimento al lavoro *giusto* e *dignitoso*, sostenendo come più persone con un lavoro dignitoso possano garantire una situazione economica più inclusiva. Il lavoro dignitoso crea vantaggio non solo per i singoli lavoratori e per le loro famiglie ma per tutta l'economia. Il potere di acquisto alimenta la crescita e lo sviluppo, in particolare delle piccole imprese, che a loro volta sono in grado di assumere più lavoratori, migliorandone la retribuzione e le condizioni. La promozione dell'occupazione e delle imprese, la garanzia dei diritti sul lavoro, l'ampliamento della protezione sociale e lo sviluppo del dialogo sociale costituiscono i quattro pilastri dell'Agenda (United Nations, 2015) del lavoro dignitoso.

Attualmente, il cambiamento e l'incertezza dominano le relazioni sociali, l'economia e il mondo del lavoro, in particolare, caratterizzato da nuove forme di deregolamentazione, flessibilizzazione e liberalizzazione dei contratti. Questa "liquidità" della vita sociale, economica e professionale delle persone assume la transitorietà e la mancanza di certezza come essenza stessa della concezione del futuro (Bauman, 2012). Tale scenario ha generato a livello planetario situazioni di crisi del lavoro (e delle sue forme di tutela) ed il persistere e l'aggravarsi di forme di disuguaglianza che mettono a repentaglio, in alcuni paesi, la libertà e la democrazia. Anche in occidente si inizia a parlare di "erosione" del capitale sociale con l'aumento della povertà e delle disuguaglianze per le classi intermedie e possibilità di rischi per la coesistenza civile (Alessandrini, 2012).

Le discriminazioni soffocano opportunità, sprecano il talento umano necessario per il progresso economico e accentuano le tensioni sociali e le disuguaglianze (International Labour Organization, 2023). In numerose regioni del mondo, spesso le donne e altre categorie hanno posti di lavoro scarsamente retribuiti e sottovalutati, oltre a non poter accedere a istruzione, formazione e reclutamento. Hanno inoltre un potere decisionale e contrattuale limitato, oltre a doversi ancora fare carico delle responsabilità di gran parte delle attività di assistenza non retribuite. In tutto il mondo la meta circa delle donne fa parte della forza lavoro, rispetto a circa l'80% degli uomini; in media le donne guadagnano il 23% in meno degli uomini, con le madri che registrano i livelli retributivi più bassi, fattori che contribuiscono a forme di esclusione economica e sociale (International Labour Organization, 2023).

All'etimologia latina del verbo "in-claudere", chiudere dentro, si oppone "ex-claudere", lasciare fuori, escludere; entrambi prevedono una barriera, un limite nel quale restare chiusi o dal quale venire esclusi. Includere come comprendere o fare entrare in un insieme, presuppone la presenza di un raggruppamento. In realtà ciascun uomo abita più gruppi e spazi sociali, che di conseguenza comportano più appartenenze; il problema è costituito dalle modalità in cui questi spazi plurimi sono vissuti (De Vecchis, 2016). L'in-

clusione, infatti, si estende a differenti dimensioni della vita sociale, implica la partecipazione economica, sociale, culturale e politica. Nonostante la relativa autonomia che caratterizza ciascuna di queste dimensioni, esse sono strettamente collegate nel legame tra i diritti civili, politici e sociali (Marshall, 1976). Per la stessa ragione, l'esclusione segue una logica di rinforzo cumulativo negativo. L'esclusione da una dimensione della vita sociale conduce all'esclusione da altre, in un continuo processo di marginalizzazioni progressive fino al punto da causare totale esclusione (Luhmann, 1995). Sentirsi esclusi presume vivere un senso di inclusione, sia come esperienza nel passato sia come esperienza simultanea e completamente in conflitto. Quest'ultimo è il caso in cui inclusione ed esclusione coesistono e si contraddicono l'un l'altro, in differenti momenti della vita quotidiana, collocando i soggetti in condizione di estrema vulnerabilità. Le forme di esclusione dei tempi attuali e quelle possibili del futuro prossimo, prendono prevalentemente la struttura della mancata inclusione nel lavoro e di conseguenza nella società civile (Borghi, 2002).

Il concetto di disuguaglianza può essere letto anche attraverso una connotazione di tipo dichiarativo (Barca, 2019), nella considerazione che due soggetti che non appartengono allo stesso universo, ma costituiscono parti a sé stanti, evidenziano disparità di condizioni, insistendo sulle differenze di tipo quantitativo, in una relazione comparativa tra grandezze diverse di cui una è maggiore o minore dell'altra. In questo senso la disuguaglianza può implicare forme di staticità e di ingiustizia. La parola diversità, invece, quando rapportata alla sfera culturale, tende a evidenziare differenze qualitative, con un dinamismo interno, volto alla loro individuazione e alla loro valorizzazione, dove la diversità volge verso una situazione nuova, in continuo divenire, in costante modifica e si sviluppa per linee discontinue. Il termine disuguaglianza va ad assumere connotazioni in prevalenza negative, a differenza del termine diversità che non dovrebbe rappresentare un ostacolo da eliminare o superare, ma potrebbe costituire una risorsa, in attesa di essere valorizzata e dalla quale ricavare vitalità. Alla luce di queste premesse, il contesto sociale, il mondo economico, tutti gli ambiti di vita sono intrisi di molteplicità e complessità che costituiscono la creatività e l'individualità dinamica e costruttiva delle persone, risorse imprescindibili, valori da custodire e da coltivare, che dovrebbero impedire così alle diversità di trasformarsi in disuguaglianze sociali e civili, giuridiche ed economiche. L'Agenda 2030 (Onu, 2015) enuncia la trasformazione intesa come un cambio di paradigma e, implicitamente, afferma il fallimento di un sistema interpretativo dell'economia, generativo delle disuguaglianze e amplificativo delle povertà, relative e assolute (Ellerani, 2020).

L'inclusione si dovrebbe configurare come una tensione che apra ad una dimensione nella quale ciascuno partecipi, riconosciuto e coinvolto, al proprio contesto di vita, con dignità, nel rispetto dei propri diritti, nell'esercizio della cittadinanza; un processo che l'intera comunità deve svolgere in modo trasversale soffermandosi sui valori che il concetto di inclusione porta con sé, quali la libertà, la dignità, la solidarietà, la partecipazione, la sostenibilità, il rispetto per la diversità.

## 2. Qualità della vita e idea di benessere contemporaneo

Nella storia occidentale, in particolare degli ultimi decenni, l'idea di sviluppo e di benessere si è trasformata notevolmente, sia in riferimento all'individuo che al gruppo sociale: i parametri per definire e valutare le caratteristiche e le prospettive del benessere nel ciclo di vita hanno subito continue trasformazioni, dipendenti non solo dalle migliorie strutturali, economiche, tecnologiche, fisico-ambientali ma anche dalle diverse modalità di concepire e percepire soggettivamente e culturalmente gli status ad esso riferibili. Il riconoscimento dell'importanza del contesto sociale nell'influenzare la salute sia fisica che psicologica ha portato ad elaborare il costrutto di benessere sociale considerando la qualità delle relazioni sociali dell'individuo nell'ambito del proprio ambiente di riferimento e delle relazioni interne che in esso si instaurano (Zani, Cicognani, 1999). Anche la cultura di appartenenza risulta essere un riferimento fondante sia il benessere individuale che quello sociale: i fattori culturali ed i valori connessi incidono sul processo di valutazione del soggetto rispetto al proprio status. Alla possibilità di *avere* beni e servizi, si associa anche la prospettiva di *essere*, legata al desiderio di partecipare, relazionarsi, vivere esperienze più che accumulare beni (Parricchi, 2015).

La qualità della vita, rappresentata dalla percezione che i soggetti hanno della propria posizione nell'esistenza, si costruisce in relazione ai propri obiettivi e al sistema di valori che hanno accettato e a cui fanno riferimento nel prendere decisioni. Le riflessioni contemporanee riportano l'attenzione sullo "stare

bene” non solamente come esito di prestazioni personali, da perseguire individualmente, quanto piuttosto sul fatto collettivo. L’approccio sistemico e gli studi sulla complessità (Morin 2011), elaborati dall’epistemologia pedagogica contemporanea, hanno sviluppato una lettura del benessere attraverso una rappresentazione di tipo sistemico che mette in luce le reti e le dinamiche inter-relazionali (Orefice, 2011). Fra le caratteristiche ascrivibili al benessere, vi è l’essere un fenomeno mobile ed in divenire, mutando costantemente in riferimento al singolo, ma in costruzione rispetto all’impegno sociale condiviso, teso ad attivare un sistema di servizi finalizzati al miglioramento della qualità della vita.

Il benessere finanziario è definito dal Consumer Financial Protection Bureau (2015) come uno stato dell’essere in cui una persona può soddisfare pienamente gli obblighi finanziari attuali e continuativi, può sentirsi sicura nel proprio futuro finanziario ed è in grado di fare scelte che consentano di essere felici e alzare la qualità della vita. Per realizzarsi, lo status di soddisfazione e benessere economico necessita la realizzazione di quattro elementi centrali: avere il controllo sulle finanze quotidiane e mensili; avere la capacità di assorbire uno shock finanziario; essere sulla buona strada per raggiungere obiettivi finanziari; avere la libertà finanziaria di fare scelte che permettano una buona qualità della vita.

Negli ultimi anni, il mondo è stato caratterizzato da notevoli cambiamenti che hanno influenzato diverse sfere vitali, alimentando precarietà e crisi individuali e mantenendo attive, in esse, strutture di discriminazione. Tali fenomeni violano i diritti fondamentali e hanno conseguenze rilevanti dal punto di vista non solo personale ma anche economico e sociale. Le discriminazioni soffocano opportunità, spremano il talento umano necessario per il progresso economico e accentuano le tensioni sociali e le disuguaglianze (International Labour Organization, 2023).

I fenomeni di esclusione economica sono una manifestazione di problematiche più ampie che coinvolgono determinati gruppi sociali. L’esclusione ha degli impatti negativi altissimi per tutte le categorie coinvolte; infatti ancora oggi circa un terzo della popolazione mondiale, in particolare donne, non ha accesso ai servizi finanziari di base, cioè avere un conto corrente non può accendere un mutuo, stipulare un contratto assicurativo, effettuare un pagamento a distanza, con tutte le conseguenze che ne derivano sia in termini di mancata indipendenza, crescita economica e benessere sociale, sia per quanto riguarda la scarsa trasparenza e tracciabilità, il rafforzamento della criminalità e anche l’evasione fiscale (CesPi, 2022).

### 3. Approccio al denaro e complessità sociale

Nei confronti del denaro, la storia presenta spesso atteggiamenti ambivalenti, per diversi motivi, ad esempio sociali o religiosi, non solo legati a un territorio e quindi alla cultura di un Paese, ma anche al tempo, al decennio di riferimento. Il vissuto di ogni generazione consegna, infatti, un rapporto con il denaro e con il risparmio figlio di una socializzazione finanziaria, di contesti di mercato e possibilità, che dipendono dal “momento di vita” e di formazione della coscienza collettiva in cui le persone sono cresciute. Nella società italiana, le nuove frontiere della longevità stanno ridisegnando il panorama generazionale, con la compresenza di sei coorti (dalla generazione dei novantenni, i Silent, alla attuale generazione Alpha) per cui si percepisce una continua contrapposizione di interessi e concezioni economiche tra fasce d’età, con conseguenti conflitti (Martone, 2022). L’approccio sistemico (Dozza, 2020), invece, promuove che le generazioni possano “potenzialmente” collaborare, innescando dei meccanismi di valorizzazione reciproca e non di contrapposizione, per la promozione del benessere economico.

Il concetto di “Inclusione economico-finanziaria” (Banca Italia, 2022; Barajas et al., 2020) indica la capacità di individui e imprese di accedere ai prodotti finanziari di cui hanno bisogno per realizzare progetti di vita o imprenditoriali. L’ambito economico-finanziario costituisce un tassello rilevante nel processo di integrazione di un individuo e della sua famiglia in una società complessa. Ad esso è, infatti, strettamente correlato l’accesso agli strumenti economici necessari alla messa in moto e al consolidamento di questo processo, ma anche la capacità dell’individuo di programmare e realizzare progetti e investimenti di medio-lungo termine, pianificando obiettivi e bisogni e collegandoli a strumenti e opportunità. Un processo che richiede l’attivazione e la correlazione di tre dimensioni: risparmio, credito e investimenti che, ad esempio, nel caso dei cittadini stranieri, assume un ruolo centrale, perché parte integrante e motore dell’integrazione socio-economica e perché la loro condizione li pone necessariamente ad uno stadio iniziale, privi di un

patrimonio di partenza, di garanzie, di una rete di supporto solida, con un bisogno crescente di risorse, una generale maggiore precarietà delle condizioni economiche e lavorative (CeSPI, 2021).

Essere in grado di controllare le proprie possibilità di spesa favorisce una maggiore propensione alla progettualità economica e di vita, cautelando contro l'incertezza lavorativa e sanitaria futura. I soggetti che sono competenti in questo ambito, si pongono nella società come soggetti non solo tutelati ma anche attivi e partecipativi (Parricchi, 2019). Le politiche mirate di inclusione e di educazione finanziaria sono finalizzate a colmare i divari di inclusione, contribuendo così alla crescita inclusiva e a società più sostenibili in tutto il mondo. Per essere in grado di fare scelte economiche consapevoli è indispensabile oggi recuperare modelli antichi di relazione, pratiche di stili di vita che hanno un impatto positivo sul sociale, quella condivisione che arricchisce attraverso accoglienza, comprensione e collaborazione. Così com'è indispensabile cercare risorse economiche che non vadano a danno del resto del mondo, che si fondino sulla generosità e, soprattutto, sulla fiducia e i suoi rituali relazionali come fondamento dello sviluppo (Bustreo, 2018).

L'importanza di sostenere e aumentare il livello di competenze finanziarie della popolazione come strumento per tutelare e migliorare il benessere finanziario individuale e sociale è stata evidenziata da un'ampia letteratura a livello sia internazionale che nazionale (Kaiser et al., 2022; Agasisti, 2022). La conoscenza finanziaria è uno strumento di comprensione della realtà e di partecipazione alla società, per cui essere educati ai temi dell'economia e del risparmio fin da piccoli, crea cittadini più preparati ad affrontare il mondo (Netemeyer, 2018). L'educazione economica è fondamentale per dare a giovani e adulti consapevolezza della propria posizione di cittadini del mondo, attraverso un processo di progressiva inclusione nei meccanismi della società (Klapper, El-Zoghbi & Hess, 2016). Gli studi attestano che l'educazione finanziaria a partire dalla scuola aiuta a sconfiggere le differenze socioeconomiche e di genere che si ripercuotono anche nel mondo del lavoro, amplificandosi (Lusardi & Mitchell 2014).

#### 4. Sentieri educativi di inclusione

Il problema dell'inclusione sociale rinvia necessariamente al problema della cittadinanza, laddove un cittadino attivo è colui che gioca un ruolo all'interno di una comunità. La formazione e la cultura possono preparare a convivere in quella che è definita da Urbinati (2017) "uguaglianza di cittadinanza", ovvero una uguaglianza stabilita per diritto o per legge tra persone che sono disuguali per caratteristiche e doti individuali, per situazioni economiche, sociali, culturali, ma alle quali deve venir riconosciuta la parità nelle decisioni che riguardano la collettività.

Il tema dell'inclusione economica rappresenta un problema di significativo interesse pedagogico per una serie di implicazioni, magistralmente sintetizzate da Striano (2010): in primo luogo, in quanto la promozione e lo sviluppo di una società inclusiva richiedono l'innalzamento dei livelli di consapevolezza sociale, di partecipazione, di responsabilità, di riflessività, il che va di pari passo con l'innalzamento dei livelli di apprendimento, di conoscenza e di istruzione, nonché con lo sviluppo di abilità e di competenze di pensiero critico, di riflessione, di agentività. In questa prospettiva, la promozione dell'inclusione risulta strettamente connessa con la promozione e lo sviluppo del lifelong learning, dove si identifica l'apprendimento permanente come un'opportunità e una risorsa per sostenere lo sviluppo sociale, nella misura in cui consente una più ampia e diffusa distribuzione di risorse culturali e di strumentalità cognitive, condizione necessaria per ogni forma di inclusione. In secondo luogo in quanto l'inclusione si realizza intervenendo, oltre che sulle politiche e sulle strategie, sulle condizioni di contesto, sottoponendo ad analisi critica e mettendo in discussione credenze, rappresentazioni, stereotipi, allo scopo di incidere sulle culture e sui comportamenti sociali; ciò, infatti, richiede la messa in campo di azioni educative e rieducative a livello individuale e collettivo, nonché una formalizzazione di pratiche educative dedicate all'interno del tessuto sociale. In questi termini, l'inclusione sociale rappresenta non solo un problema pedagogico, ma anche un'emergenza educativa, se si intende per educazione un processo di crescita e di cambiamento intenzionalmente orientato, che consenta di realizzare una piena umanità per tutti gli individui all'interno dei contesti. Investire sulla formazione in funzione dell'inclusione economica significa sostenere azioni, interventi, politiche orientate ad accompagnare e sostenere le persone nel riconoscimento dei propri bisogni formativi tenendo conto delle esigenze e dei bisogni di un'utenza composita e variegata (per livelli di istruzione e formazione, per condizioni socio-economiche, per età, per genere nonché per aspettative, motiva-

zioni, progetti ecc.); in terza istanza, occorre costruire e sostenere raccordi efficaci tra il circuito della formazione e quello dell'occupazione, alimentando e sostenendo percorsi di apprendistato, di formazione-lavoro, di stage, di tirocinio con particolare attenzione alle fasce deboli e a rischio di esclusione.

Tutto ciò impone di investire sull'educazione e sulla formazione, sia in ambito formale, sia in ambiti non formali e informali, nella prospettiva della promozione dei singoli e di conseguenza di impatto sociale, che deve saper riconosciuto e valorizzato. Lo Stato, il sistema educativo, i professionisti del settore, i cittadini, i lavoratori dovrebbero essere tutti ugualmente coinvolti in un unico circuito virtuoso, seppur con ruoli e obiettivi diversi. Da un lato vi è la necessità di implementare azioni diversificate in base alle caratteristiche dei destinatari, i loro interessi e le fasce d'età, dall'altro preme l'esigenza di adottare un linguaggio comune. Occorre promuovere l'avvio di percorsi di formazione sin dalla scuola primaria, formando studenti di tutte le età ed entrando così nelle loro famiglie che, con il trascorrere degli anni, saranno sempre più emancipate e consapevoli dell'importanza dell'educazione finanziaria. Il tutto senza trascurare coloro che non godono di alcun percorso formativo, coloro che appartengono a categorie svantaggiate o a gruppi professionali non qualificati (Refrigeri, 2020).

Si prospetta sempre più inevitabile per la pedagogia promuovere forme di educazione economica non solo nelle scuole ma anche nel sociale e nel mondo del lavoro, per formare giovani e adulti, uomini e donne nelle diverse prerogative e difficoltà a essere in grado di compiere scelte professionali e finanziarie consapevoli, nelle diverse fasi del proprio ciclo di vita.

La relazione fra pedagogia ed economia si deve, di conseguenza, connotare in modo autentico esprimendo un confronto euristico (Malavasi, 2020), un continuo rinnovamento etico-morale, attraverso la promozione della conoscenza e della comprensione di regole di comportamento e norme giuridiche, capaci di incoraggiare forme educativamente significanti di confronto e consenso, di sviluppo della partecipazione. La ricerca del significato profondo di tale dialogo deve incoraggiare le persone all'acquisizione di ruoli attivi nella comunità di appartenenza e all'assunzione di responsabilità individuali. La pedagogia sociale, in presenza di simili instabilità umane, sociali, culturali ed economiche, deve porsi come promotrice di un cambiamento che provochi pratiche di sviluppo delle competenze di natura complessa che si richiamino alla capacità di riflessione, alla dimensione proattiva del pensiero, al pensiero critico, in una prospettiva di convivenza pacifica e di cittadinanza globale (Aleandri, 2019).

## Riferimenti bibliografici

- Aleandri G. (2019). *Lifelong and lifewide learning and education*. Roma: Romatpress.
- Agasisti T. (2022). *L'educazione finanziaria in Italia: stato dell'arte, sperimentazioni e prospettive*. Trento: Erickson.
- Alessandrini G. (2012). La pedagogia del lavoro. *Education Sciences & Society*, 2, 55-72.
- Banca d'Italia (2022). Challenges for financial inclusion: the role for financial education and new directions. *Questioni di Economia e Finanza*, 723.
- Barajas A., Beck T., Belhaj M., & Naceur S.M. (2020). Financial Inclusion: What have we learned so far? What do we have to learn? *IMF Working Paper*, 157.
- Barca F. (2019). *Cambiare rotta: Più giustizia sociale per il rilancio dell'Italia*. Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2012). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Borghi V. (Ed.) (2002). *Vulnerabilità, inclusione sociale e lavoro: contributi per la comprensione*. Milano: FrancoAngeli.
- Bustreo M. (2018). *La terza faccia della moneta*. Milano: FrancoAngeli.
- CeSPI (2021) *L'Inclusione Finanziaria degli stranieri dalla prospettiva degli operatori: famiglie consumatrici*. Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia. [https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/02\\_offerta\\_def\\_rev\\_ott21.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/02_offerta_def_rev_ott21.pdf) (ultima consultazione: 01/09/2023).
- CeSPI (2022) *Inclusione finanziaria e migrazione femminile*. Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia. [https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/rapporto\\_cespi\\_fin.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/rapporto_cespi_fin.pdf) (ultima consultazione: 01/09/2023).
- Consumer Financial Protection Bureau (2015). *Financial well-being: the goal of financial education*. USA: CFPB.
- De Santis M.G., & Isidori E. (2017). L'occupazione che non c'è: pedagogia e retorica del lavoro tra Bauman, Rifkin e Méda, *Metis*, 1.
- De Vecchis G. (2016). *Insegnare geografia*. UTET Novara: De Agostini.
- Dozza L. (2020). *Con-tatto. Fare rete per la vita*. Bergamo: Zeroseiup.

- Ellerani P. (2020). Ecosistemi formativi capacitanti. *Metis*, 10(2), 129-145.
- Gianola D. (2011). Il lavoro e l'umano. *Cqia Rivista*, 2.
- Kaiser T., Lusardi A., Menkhoff L., & Urban C. (2022). Financial education affects financial knowledge and downstream behaviors. *Journal of Financial Economics*, 145, 2, 255-272.
- Klapper L., El-Zoghbi M., & Hess J. (2016). *Achieving the Sustainable Development Goals: The Role of Financial Inclusion*. Washington: CGAP.
- ILO (2023). *Monitor on the world of work*. Geneva: International Labour Office
- Lazzarini G. (ed.) (2004). *Il mondo del lavoro*. Milano: FrancoAngeli.
- Luhmann N. (1995). *Osservazioni sul moderno*. Roma: Armando.
- Malavasi P. (2020). *Pedagogia ed economia civile per imparare l'umano MeTis*, 10(2).
- Marshall T.H. (1976). *Cittadinanza e classe sociale*. Torino: UTET.
- Martone D. (2022) *Senza età*. Milano: Egea.
- Meda D. (2022). *Lavoro: democratizzare, demercificare, disinquinare*. Siena: Castelveccchi.
- Morin E. (2011). *La sfida della complessità*. Firenze: Le Lettere.
- Netemeyer R. G., Warmath D., Fernandes D., & Lynch J. G. (2018). How am I doing? Perceived financial wellbeing, its potential antecedents, and its relation to overall wellbeing. *Journal of Consumer Research*, 45(1), 68-89.
- Nicoli D. (2009). *Il lavoratore coinvolto*. Milano: Vita e Pensiero.
- Orefice P. (2011). *Pedagogia sociale. L'educazione tra saperi e società*. Milano: Mondadori.
- Parricchi M., 2015. *Educazione al consumo per una pedagogia del benessere*. Milano: FrancoAngeli.
- Parricchi M. (2019). *Vivere il mondo. Sentieri di educazione alla cittadinanza, dalla partecipazione all'educazione economica*. Milano: FrancoAngeli.
- Refrigeri L. (2020). *L'educazione finanziaria*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Riva F. (2006). *Idoli della felicità; lavoro, festa, tempo libero*. Enna: Città Aperta.
- Striano M. (Ed.) (2010). *Pratiche educative per l'inclusione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Totaro F. (1999). *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*. Milano: Vita e Pensiero.
- United Nations (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. <https://sdgs.un.org/goals> (ultima consultazione: 01/09/2023).
- Urbinati N. (2017). La (impossibile) giustificazione della disuguaglianza. *Questione Giustizia*, 2, 41-45.
- Zani B., & Cicognani E. (Ed.) (1999). *Le vie del benessere*. Roma: Carocci.